

## PERIFRASI VERBALI IN SICILIANO ANTICO\*

*Francisco Núñez Román*

### *1. Introduzione*

Il volgare siciliano delle origini è una delle varietà italiane meglio conosciuta, grazie soprattutto al lavoro di recupero e di edizione dei testi siciliani antichi realizzato dal Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani sin dalla metà dello scorso secolo.

Le nuove e moderne edizioni, raccolte nella Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, diedero un nuovo stimolo agli studi sul siciliano antico, dialetto che già fu protagonista di un accanito dibattito nella prima metà del secolo XX quando Gerhard Rohlfs (1924, 1926, 1974) propose la teoria della sua origine neoromanza<sup>1</sup>. Questa disputa, che vide schierarsi studiosi tra quelli che proponevano la teoria della neoromanizzazione e quelli che difendevano l'origine neolatina del siciliano, produsse interessanti risultati dal punto di vista fonetico, morfologico e soprattutto lessicale, ma non dal punto di vista della sintassi. Lo scarso interesse per lo studio sintattico dei volgari meridionali è dovuto, oltre che alla prevalenza di una determinata corrente linguistica durante tutto lo scorso secolo, a questa “piega nettamente lessicale” (La Fauci 1984:112) che acquisì la discussione sulla formazione del siciliano.

Questa polemica si fondava essenzialmente su due caratteristiche attribuite al siciliano medioevale: la prima è la sua presunta uniformità e la seconda la sua modernità.

Rispetto a quest'ultima, presto si confermerà la presenza in siciliano antico di numerosi vocaboli la cui origine non poteva essere altro che il latino autoctono dell'isola (Pagliaro 1934; Alessio 1948, 1949). L'arrivo

---

\* Questo articolo è il risultato di un ricerca più ampia, i cui primi risultati possono essere consultati in Núñez Román 2006, 2007 e 2009b. Una presentazione più esaustiva dei dati è disponibile nel libro *Perífrasis verbales en siciliano antico* edito da Aracne Editrice.

<sup>1</sup> Origine neoromanza secondo la quale il siciliano sarebbe un'importazione normanna che sostituiva l'arabo, invece di una normale evoluzione del latino isolano. Cfr. Núñez Román 2006.

dei conquistatori normanni nell'XI secolo favorì l'inclusione nel lessico di elementi più moderni, che in alcune occasioni riuscirono a sostituire quegli autoctoni. Proprio su questi elementi basava principalmente Rohlfs la sua teoria della neoromanizzazione, rivista in maniera sostanziale in un suo lavoro del 1965).

Il carattere uniforme del siciliano antico è in realtà la conseguenza di una “scripta” fortemente normalizzata che cancellava ogni traccia locale. Infatti, risulta impossibile differenziare e contrapporre, grazie all'analisi dei testi pervenuti, le varietà dialettali della Sicilia medioevale, sebbene sia evidente che esistesse, data l'attuale frammentazione linguistica dell'isola. Si tratta, quindi, di un fenomeno di “koiné” letteraria poco rappresentativa della lingua del popolo e che ci obbliga a considerare con molta cautela il risultato di qualsiasi analisi basata su questi testi, data la loro artificiosità.

È stato Alberto Vàrvaro il primo a proporre un nuovo assetto degli studi sui volgari meridionali secondo nuove prospettive scientifiche, che possa offrirci dati nuovi e più veritieri (Vàrvaro 1981). Vàrvaro include una nuova analisi di tutta la documentazione filologica sotto nuove prospettive linguistiche, in cui il ruolo della sintassi è fondamentale, e integra questi dati all'interno di uno studio comparativo di maggiore ampiezza, tanto da un punto di vista diacronico – latino e dialetti odierni – quanto sincronico – studio contrastivo dei diversi dialetti attuali.

Seguendo questo spirito innovatore indicato da Vàrvaro, e con il fine di apportare nuovi dati alla “questione del siciliano”, si è realizzato uno studio delle perifrasi verbali del siciliano così come vengono presentate dalle fonti testuali fin dalle loro prime testimonianze nel XIII secolo fino alla consolidazione del toscano come lingua scritta nel XV secolo, periodo durante il quale il volgare siciliano mostrò una grande vitalità e autonomia nei confronti di quella che sarebbe diventata la lingua nazionale. Un approccio dal punto di vista della sintassi alle origini del volgare nel Mezzogiorno italiano, e particolarmente a una delle sue varietà più importanti, potrebbe offrirci nuovi e rilevanti dati non solo per una migliore conoscenza dei volgari meridionali considerati individualmente, tenendo in considerazione la scarsità di studi di questo tipo, ma anche per conoscere in maniera più dettagliata il processo di affermazione delle varietà romanze e il loro rapporto tanto con le altre lingue esistenti in quelle regioni – greco e arabo – quanto con le nuove lingue romanze che a poco a poco si stavano affermando. Tutto questo considerando che i cambiamenti sintattici sono meno sensibili agli

avvenimenti storici delle lingue e possono rifletterne le origini con una maggiore fedeltà rispetto, ad esempio, ai prestiti lessicali. Le perifrasi verbali, inoltre, data la loro origine panromanza, ci permettono di eseguire anche uno studio contrastivo su altre varietà romanze.

## 2. *Corpus e tipi di Perifrasi Verbali analizzati*

I testi analizzati per questo lavoro comprendono la produzione in volgare siciliano dei secoli XIV e XV disponibile in edizioni moderne, che cominciano (o sin) dalla Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani di Palermo. Ciò nonostante, dopo un'intensa ricerca bibliografica, il corpus è stato abbondantemente aumentato, a tal punto che possiamo affermare che in pratica sia stata analizzata tutta la produzione in volgare siciliano delle origini con lo scopo di avere una visione la più completa possibile della lingua dell'isola durante i primi secoli del volgare.

Come si vede nella tabella 1, la stragrande maggioranza dei testi appartiene al XIV secolo, e la loro distribuzione è abbastanza uniforme durante tutto il secolo. In questo periodo si scrissero alcune delle principali opere in volgare, soprattutto durante il cosiddetto "rinascimento federiciano", cioè, il regno di Federico III e concretamente il periodo che comincia con la stesura del *Libru di lu Dialagu di Sanctu Gregoriu* di Giovanni Campulu da Messina e termina nel 1337, termine *ante quem* della composizione delle altre due opere più rappresentative di questo periodo, il *Valeriu Maximu translatatu in vulgar missinisi* di Accursu da Cremona e la *Istoria di Eneas* di Angilu di Capua, testi che, ad ogni modo, devono essere considerati con estrema cautela visto il loro carattere di volgarizzamenti dal latino (i primi due) o traduzioni dal toscano (l'ultimo). Dagli anni 40 di questo secolo, la maggior parte dei testi ritrovati ha un carattere documentario, se si tengono in considerazione le numerose lettere private e documenti di tipo amministrativo, già pubblicati da Ettore Li Gotti nel 1951 e rivisti e aggiornati nell'edizione di Gaetana Maria Rinaldi del 2005. D'altro canto, possiamo osservare un'evidente caduta della produzione siciliana nel XV secolo, dovuta soprattutto alle tensioni politiche vissute all'interno della corte, principale promotrice culturale dell'isola. Opere maestre di questo secolo sono, fra gli altri, il *Libru di lu transitu et vita di misser Sanctu Iheronimu* (1478) oppure la *Epistula di Sanctu Iheronimu ad Eustochiu* (1493). Nell'ambito dei testi di tipo documentario, comincia a farsi sentire la

forte presenza del toscano, che sostituisce definitivamente il siciliano come varietà colta nell'isola già nei primi anni del XVI secolo.

Tabella 1: Testi e datazione

	S. XIV	NUMERO DI TESTI	S. XV	NUMERO DI TESTI			
S. XIII	1300	1	1400	16	S. XVI	SENZA DATA	TOTALE
	1310	0	1410	1			
	1320	6	1420	0			
	1330	9	1430	0			
	1340	18	1440	1			
	1350	15	1450	0			
	1360	12	1460	0			
	1370	33	1470	7			
	1380	22	1480	0			
	1390	54	1490	2			
	NON SPECIFICATO	15	NON SPECIFICATO	45			
	3	TOT. S. XIV	185	TOT. S. XV			

Dal punto di vista della tipologia testuale (Tabella 2), il corpus siciliano offre una grande varietà. La categoria più numerosa è quella delle lettere, che include tanto quelle di carattere personale quanto quelle d'indole pubblica.

Sono stati considerati testi letterari tutti quei documenti marcati stilisticamente, in prosa e poesia, di argomento filosofico, storico, religioso o narrativo. Fra i testi di carattere religioso, abbiamo considerato come gruppo indipendente quelli che hanno un chiaro carattere pratico, come le regole, i sacramenti, le costituzioni, i confessionali e i rituali, quasi tutti raccolti da Francesco Branciforti (1953).

I documenti giuridico-amministrativi formano un gruppo importante all'interno dei testi siciliani: capitoli, bandi, pandette, calmieri e atti notarili mostrano la grande vitalità e l'estensione di uso del siciliano scritto in documenti ufficiali soprattutto durante il XIV secolo.

Una nuova categoria riunisce i testi di tipo economico: ricevute, lettere di cambio o libri di contabilità.

Per ultimo, c'è una categoria che raccoglie tutti quei testi che non possono essere inseriti in nessuna delle categorie anteriori, fra gli altri, la

versione volgare del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo fatta da Bartolo Spatafora ed alcune ricette.

Tabella 2: Testi analizzati

TIPOLOGIA DEI TESTI	NUMERO DI TESTI
LETTERE PUBBLICHE E PRIVATE	117
TESTI LETTERARI: FILOSOFIA, NARRATIVA, POESIA, STORIOGRAFIA, AGIOGRAFIA	41
TESTI RELIGIOSI DI CARATTERE PRATICO-GIURIDICO: COSTITUZIONI, REGOLE, CONFENSIONALI, ORAZIONI	33
TESTI GIURIDICO-LEGALI: ATTI NOTARILI, TESTIMONIANZE, TESTAMENTI, DISPOSIZIONI, ORDINANZE, BANDI, PANDETTTE	44
TESTI DI ARGOMENTO ECONOMICO: LIBRI DI CONTABILITÀ, OBBLIGAZIONI, RICEVUTE, LETTERE DI CAMBIO	21
ALTRI: RICETTE, TRATTATI DI VETERINARIA	7
NUMERO TOTALE DI TESTI	263

Per quanto riguarda la nostra concezione di perifrasi verbale, dobbiamo dire che questa si basa sui criteri proposti da Bertinetto (1989-90, 1990, 1991). Quindi, partiamo dalla base che una perifrasi verbale è:

- (1) una struttura morfologica che consta di un verbo modificatore e un verbo modificato;
- (2) una struttura che ha un significato temporale, modale o aspettuale non riducibile alla somma dei significati dei suoi componenti.

A questi criteri generali aggiungiamo una serie di criteri graduali secondo una scala di grammaticalizzazione che si articola su due assi fondamentali: la desemantizzazione e la decategorizzazione del modificatore.

- (1) Il verbo modificatore è soggetto ad un processo di desemantizzazione (un criterio controverso e rifiutato da alcuni autori), che nei casi estremi permette l'uso del proprio verbo modificatore o verbi affini semanticamente come modificato;
- (2) ad una maggiore desemantizzazione del modificatore corrisponde la sua decategorizzazione, cioè, la perdita della struttura argomentale propria del verbo modificatore:
  - (a.) il modificatore perde la sua capacità di scegliere soggetti e complementi propri;

(b.) si produce una maggiore coesione morfologica che impedisce l'inserzione di elementi tra modificatore e modificato;

(c.) per finire, modificatore e modificato costituiscono un unico predicato, che può solo sommettersi a prove di commutazione d'insieme, non di ogni suo singolo componente.

Otteniamo così un elenco di costruzioni perifrastiche che possono riunire tutte o quasi tutte le caratteristiche proposte sulle assi di desemantizzazione e decategorizzazione. Questa concezione graduale ci permette di analizzare quelle costruzioni che non riuniscono tutte le caratteristiche “classiche” di una perifrasi, ma che hanno senza dubbio un chiaro comportamento perifrastico, come ad esempio le perifrasi fasali e la loro scarsa desemantizzazione.

La nostra classificazione delle perifrasi del siciliano antico risponde a criteri funzionali, e segue, in linea di massima, la proposta di Bertinetto (1991) come abbiamo già detto. Ciò nonostante, abbiamo introdotto delle piccole variazioni alla classificazione bertinetiana. In primo luogo, abbiamo unificato sotto l'epigrafe di “perifrasi aspettuali” quelle che Bertinetto denomina “perifrasi gerundivali” (*stare+gerundio* e *andare/venire+gerundio*) e “perifrasi abituali” (*solere/esser solito/aver l'abitudine di+infinito*), poiché entrambi i tipi, differenziati da Bertinetto per motivi morfologici, esprimono significati aspettuali.

In secondo luogo, manteniamo la categoria delle “perifrasi fasali”, denominate proprio da altri autori “aspettuali” (Gómez Torrego 1999), ed includiamo, secondo la proposta di Jansen-Strudsholm (1999), la categoria “volitivo-intenzionale”, che rappresenterebbe la fase di “pre-realizzazione” dell'evento. Questa categoria ci permette di spiegare la costruzione *andare a+infinito*, il cui valore principale nei testi analizzati è proprio questo.

Sono state escluse dalla nostra analisi alcune costruzioni sia per motivi di produttività o perché si associano meglio ad altre categorie sintattiche (come quelle di locuzione verbale – *essere solito di+infinito* – o costruzioni a ristrutturazione – *potere, dovere* e *volere* –) come pure le costruzioni perifrastiche con participio passato, che non sono oggetto del nostro studio.

L'elenco completo delle perifrasi analizzate è il seguente:

1. PERIFRASI ASPETTUALI

1.1. Perifrasi Progressive

- a. **Stari+gerundio**: *standu difinsandusi* (Bresc:144)<sup>2</sup>
- b. **Stari+participio presente**: *stavanu viglanti* (Rossi-Taibbi:55-56)
- c. **Stari a+infinito**: *standu a maniari* (Ugolini.:389)
- d. **Stari et+verbo**: *standu e parllanddu* (Santangelo:56)

1.2. Perifrasi Continue

- a. **Andari+gerundio**: *vay discurrendu* (Rinaldi 2005/1:99)
- b. **Veniri+gerundio**: *ueninu minimandu* (De Gregorio:599)

1.3. Perifrasi Abituali

- a. **Suliri+infinito**: *solu adveniri* (Di Girolamo:84)
- b. **Usari di+infinito**: *usanu di cochiri* (De Gregorio:603)
- c. **Costumari+infinito**: *costumavano patricari* (Starrabba:100)

2. PERIFRASI FASALI

2.1. Perifrasi Intenzionali

- a. **Andari a+infinito**: *uayu a siglari* (Lattanzi:258)

2.2. Perifrasi Imminenziali

- a. **Stari per+infinito**: *si stava per imbarcari* (Starrabba:92)
- b. **Essiri per+infinito**: *eramo pir essiri* (Marletta:411)
- c. **Essiri supra zo di+infinito**: *eranu sopra zo di fugirisindi* (Rinaldi 2005/1:173)

2.3. Perifrasi Incoative

- a. **Incuminzari a+infinito**: *incominczaru a fugiri* (Rossi-Taibbi:58)
- b. **Mittirisi a+infinito**: *misili a cuntari* (Folena:148)
- c. **Prindiri a+infinito**: *prisi a plangiri* (C. Curti:102)
- d. **Pigghiari a+infinito**: *havi piglatu a portari* (Branciforti:112)
- e. **Darisi a+infinito**: *dèdissi a cchircari* (Santangelo:19)
- f. **Smovirisi a+infinito**: *si smossi ad binniri* (Ugolini.:364)
- g. **Intindiri a+infinito**: *intisi a laudari* (Cusimano 1951/2:21)
- h. **Poniri a+infinito**: *se pusi a durmiri* (Ugolini:35)

2.4. Perifrasi Continuative

- a. **Secutari a+infinito**: *secutau a ffari* (Folena:105)

---

<sup>2</sup> Fra parentesi s'indica l'edizione utilizzata e il numero della pagina nella quale si trova l'esempio.

- b. **Continuari a/di+infinito:** *continua di maniri* (Rapisarda:39)

### 2.5. Perifrasi Terminative

- a. **Lassari di+infinito:** *lassasti di fari* (Branciforti:137)  
 b. **Cissari di+infinito:** *cessanu di prigari* (Crapisi:87)  
 c. **Finari di+infinito:** *finava di plangiri* (Del Giudice:51-52)  
 d. **Restari di+infinito:** *non restinu di tormentarivi* (Luongo:66)  
 e. **Tacere di+infinito:** *tacere de parlare* (Santangelo:14)  
 f. **Mancari di+infinito:** *manca de essere* (Santangelo:175)  
 g. **Stagnari di+infinito:** *stagni di gittari* (De Gregorio:595)

### 3. PERIFRASI MODALI

- a. **Aviri a+infinito:** *havi a vindiri* (Rinaldi 2005/1:34)  
 b. **Aviri di+infinito:** *hai di combattiri* (Branciforti:56)  
 c. **Aviri chi+infinito:** *ò ki diri* (Curti:72)  
 d. **Aviri da+infinito:** *s'hanu da incomenzari* (Branciforti:72)  
 e. **Essiri a+infinito:** *sireti ad aiotarilu* (Curti:66)  
 f. **Essiri di+infinito:** *è di guardari* (Reg.Pen.:45)  
 g. **Essiri da+infinito:** *e da timiri* (De Gregorio:601)  
 h. **Fari di+infinito:** *faretu di aviri* (Curti:65)

### 4. PERIFRASI RESULTATIVE

- a. **Veniri a+infinito:** *venj ad resaltarj* (Savagnone:108)

### 3. Risultati

#### 3.1 Perifrasi Aspettuali

In siciliano antico l'*aspetto progressivo* poteva essere espresso attraverso le PERIFRASI PROGRESSIVE *stari+gerundio*, *stari a+infinito* e *stari in costruzione coordinante*, quest'ultima forse latinismo sintattico<sup>3</sup>. Le scarse costruzioni con *essiri* non hanno valore aspettuale ma locativo, come possiamo osservare nel seguente esempio:

<sup>3</sup> Dag Norberg (1956) offre alcuni esempi di questo tipo di costruzione in latino: *Tu qui stas atque spectas monumentum deum, auspice quam indigne sit data vita mihi* (CLE 1542); *state et videte divina et iusta iudicia Dei* (Mon. Germ. Hist., *Scriptores Rerum Longobardum*, p. 382, 25); *state et audite quid Dominus per meum erit locutus os* (Mon. Germ. Hist., *Scriptores Rerum Longobardum*, p. 384, 26). Secondo questo autore, “dans ce cas, qui s'out peut-être isolés et sans rapport mutuel, nous trouvons une périphrase du même genre que *ire* (*vadere, venire*) et *facere alicquid*” (Norberg 1956:255).

- (1) [...] et cusi dijati fari continue lu simili significanduvi hi spaxati hi furino quisti fachendi di Jacij undi *simu* cum lu segiu *sperandu* hi deo duce prestu seranu missi a complimentu. (Lagumina:287)

Si può considerare che la costruzione d'infinito (stari a+infinito) è più usata di quella di gerundio (stari+gerundio), tanto nei casi perifrastici (17 e 6 rispettivamente) quanto nel totale delle testimonianze (32 e 21). Ciò nonostante, si osserva un incremento graduale della costruzione gerundivale durante il XV secolo rispetto alla riduzione del numero di casi con infinito (15 casi di gerundio contro 14 con infinito). Malgrado quest'aumento nel numero di casi con gerundio, quest'evoluzione numerica non suppone una maggiore grammaticalizzazione, giacché solamente 2 dei 15 casi di stari+gerundio datati nel XV secolo hanno un valore aspettuale:

- (2) Et eu *stava referendu* gracia a Deu omnipotenti. (Lorenzini:40)
- (3) [...] et poy cun ipsa insembli, no attardandu, / divissi andari accompagnar la spusa, / Ursula santa, chi ià *preparandu* / allura *sta* la compagnia giuiusa / per essiri a Colonia navicandu / per la coruna tantu gloriusa [...] (Cusimano 1:135)

Queste costruzioni, d'altronde, appaiono solamente nei testi letterari e religiosi. Dato lo scarso numero di casi (67 in totale), il basso indice di grammaticalizzazione (solo 22 casi) e le poche tipologie testuali all'interno delle quali vengono usate, possiamo affermare che le perifrasi progressive sono delle costruzioni marginali in siciliano antico. Nonostante ciò, questa marginalità delle perifrasi aspettuative progressive in siciliano antico è molto minore rispetto ad altre varietà italiane. Ad esempio, in italiano antico, questa costruzione è ancora meno presente nei testi e meno grammaticalizzata (Brianti 2000/3-4:113-114). Questi dati, però, non servono a confermare l'ipotesi di Marcello Durante che aveva già proposto l'origine meridionale di queste costruzioni per l'italiano (Durante 1981:179), ma potrebbero costituire un nuovo elemento a favore della teoria che propone il greco come origine delle stesse, dato il forte influsso che questa lingua esercitò sui romanzi dell'isola, di Calabria e di Puglia<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Non sembra, però, il caso del napoletano. A. Ledgeway (2009: §15.3.1) fa notare come in napoletano la perifrasi *stare+gerundio* abbia "una frequenza molto limitata prima del Ottocento, dove rappresenta una categoria marcata dell'espressione dell'aspetto

Le perifrasi progressive del siciliano antico possono esprimere tutti i valori della progressività (Bertinetto 1995; Bertinetto et al. 2000), cioè, il valore durativo (9 casi) e quello focalizzato (13 casi). Sebbene siano poco presenti nei testi analizzati, le perifrasi progressive grammaticalizzate mostrano già situazioni tipiche del rapporto fra aspetto e azionalità, come l'influenza dei tempi verbali perfettivi nell'interpretazione aspettuale della perifrasi. In 4 casi su 9 con valore durativo la perifrasi è coniugata in tempi perfettivi, mentre i valori focalizzati usano esclusivamente tempi verbali imperfettivi. I valori focalizzati, d'altra parte, si trovano spesso all'interno dello "schema di incidenza"<sup>5</sup> (6):

- (4) Con grandi sullicitudini et con precipuu studiu esti da ricuntari commu [...] li inpetuositati di la libidini et di la avaricia [...] ligeramenti sia stata a rigiri eternalimenti quilla citati, in la quali pocu putiri appiru lu desideriu oy appetitu di luxuria et di munita. (Ugolini.:161)
- (5) Allora lu princhipali di li larruni chi manifestau et dissili cui ipsi eranu et chi stavanu a ffari in quillu boscu, et czo chi havianu viduti ipsi et li loru compagni; (Di Girolamo:142)
- (6) [...] et standu la navi difinsandusi sempri di li galeyi, intra lu mezu jornu et vesperi la dicta navi, di lu corpu ki ipsa ricipi, illa sindi andau in fundu [...] (Bresc:19-20)

La perifrasi progressiva siciliana diventa così uno strumento azionale più che aspettuale, come sostiene Squartini (1998:55 e ss.) per lo spagnolo. Infatti, la perifrasi progressiva siciliana si troverebbe a metà strada tra la situazione dell'omonima perifrasi spagnola (poiché sarebbe contemporaneamente uno strumento azionale e aspettuale) e la perifrasi italiana (che fino al XVII secolo non presenterebbe i primi esempi focalizzati, secondo Brianti 2000/3-4:100-101). Questa situazione, innovatrice rispetto all'italiano ma ancora conservatrice rispetto allo spagnolo, si capovolge secondo i dati ottenuti dall'analisi dell'azionalità dei verbi modificati usati con la perifrasi: i verbi continuativi sono ancora

---

progressivo attestata solo a partire del primo Seicento", (momento in cui presenta anche una minore grammaticalizzazione).

<sup>5</sup> Per *schema di incidenza* si intende una struttura sintattica costituita dall'unione di una proposizione con un verbo di aspetto verbale imperfettivo e azionalità generalmente durativa e una proposizione con un verbo di aspetto perfettivo e azionalità generalmente non durativa: *Luigi dormiva profondamente nel suo letto, quando (all'improvviso) scoppiò un tuono formidabile* (Squartini 1990:131).

in netta maggioranza, ma c'è già un primo esempio con verbo trasformativo in perifrasi con valore aspettuale focalizzato. Questi casi non si producono né in spagnolo (fino al XVI secolo, secondo Yllera 1980:47) né in italiano (fino al XIX secolo, secondo Brianti 2000/3-4:103).

- (7) Exendu lu monacu da lu monasteriu, ascontrauli unu grande dragune  
*standu venendu* inver lu monacu cum la bucha aperta. (Santangelo:65)

Le PERIFRASI CONTINUE (*andari+gerundio* e *veniri+gerundio*) sono più numerose delle progressive, ma da un punto di vista contrastivo, i testi siciliani presentano un minor numero di casi sia in italiano che in spagnolo. Queste perifrasi si trovano quasi esclusivamente in testi letterari, fatto che potrebbe indicare una loro origine colta.

Si osserva, inoltre, un'importante differenza tra le costruzioni con *andari* e quelle con *veniri*, non solamente da un punto di vista numerico (101 casi di *andari* per solo 8 di *veniri*) ma anche nel loro grado di grammaticalizzazione: circa il 60% delle costruzioni con *andari* sono perifrasi rispetto al 25% di quelle con *veniri*. Nel caso di *andari* questa situazione è analoga a quella dell'italiano antico (60,7% di casi perifrastici secondo Brianti 2000), ma la perifrasi siciliana con *veniri* non raggiunge le quote di grammaticalizzazione dell'omologa perifrasi italiana, che arriva quasi a un 70% di casi grammaticalizzati.

Nelle perifrasi continue si osserva chiaramente il carattere graduale della grammaticalizzazione. In questo senso, il corpus ci offre alcuni casi ambigui, a causa del fenomeno noto come *persistence* (Hopper 1991) o *semantic retention* (Bybee-Perkins-Pagliuca 1994):

- (8) Determinatu adunca ki lu cavallu si tirassi intra la terra, li iuvini si mictianu li cordi in collu cum li quali tiravanu lu cavallu, et avianu misu ligna ritundi supta, per roti; et andavano cantandu versi et orationi sancti et eranu multi allegri di tucari li cordi cum loru manu. (Folena:31)
- (9) Et sanctu Iacubu dichì ki l'omu adumandi a Deu cum firma fidi sença dubitari, ki cui dubita est comu la unda di lu mari la quali lu ventu mina di ça et di là. Et perçò cui va dubitandu non impetra cosa da Deu. (Bruni 1973:251)

Le perifrasi continue esprimono soprattutto (in 21 casi su 60) gradualità<sup>6</sup> (10-11), ma esiste un gran numero di casi molto vicini alla progressività (12-13). Questo significato di progressività nelle perifrasi continue potrebbe spiegare gli scarsi esempi di perifrasi progressive trovate nel corpus analizzato, giacché quest'ambito semantico sarebbe stato coperto dalla perifrasi continua. La consolidazione della perifrasi progressiva nei secoli successivi avrebbe cambiato la distribuzione di entrambe le forme, favorendo la specializzazione delle costruzioni con *andari* nell'espressione della gradualità:

- (10) Poi partendosi quistu exercitu di Missina et *andandu conquistandu*, pervinniru fina a sSaragusa. (Rossi-Taibbi:10)
- (11) Consigliuti, adunca, chi tu nutrichi et attizi quistu focu di lu sanctu desideriu, di lu quali, essendu spissu ferita, canti quilla palora di la Cantica chi dichì: “Nellu meu secretu cubiculu, zoè lettu, *vayu cercandu* la nocti lu meu spusu dilectu”. (Salmeri:165)
- (12) Hannibal Marcu Marcellu, qui era statu aucisu a lu campu Bruciu *andandu supravidendu* li forzi di li Africani plù con gran disiyu ca con gran consideraciuni, ficili purtari ad interarlu multu hunuratamenti [...] (Ugolini.:204)
- (13) Li marinari, comu ipsu divianu, / a li palori soy gran fidi dandu, / piatusamenti assay si condulianu / di li doluri soy chi *gia narrandu*; (Cusimano 2:95)

Gli altri valori che la perifrasi continua può assumere sono condizionati dalle caratteristiche semantico-azionali dei verbi modificati. Il valore iterativo<sup>7</sup> (16 casi su 60) appare di solito con verbi trasformativi (14) e quasi tutti i casi con valore di mutabilità<sup>8</sup> (7 casi su 60) si costruiscono

---

<sup>6</sup> La *Gradualità* è una proprietà della Continuità per la quale si esprime che il processo ha una proprietà variabile che si modifica linearmente sull'asse temporale in maniera percettibile e regolare. (Brianti 1992:175)

<sup>7</sup> L'*Iteratività*, seconda proprietà della Continuità, indica uno stato di cose composto da eventi ripetuti all'interno di un quadro temporale unico (Brianti 1992:175)

<sup>8</sup> La *Mutabilità*, ultima proprietà della Continuità, è una nozione che permette di giustificare, nell'ambito della progressività, non la progressione del processo verso un *telos*, ma il cambiamento che lo accompagna ed il modo nel quale si produce (Brianti 1992:175).

con verbi indicanti cambio di stato (15). Inoltre, ci sono alcuni (ed eccezionali) casi nei quali la perifrasi continua ha un valore durativo (16):

- (14) Da l'otra parti Eneas andandu actornu già clamandu a c'Turnu. (Folena:214)
- (15) [...] li quali ysuli – dichu sanctu Gregoriu, sicundu ki l'era cuntatu ad issu – omni iornu si *vaynu allargandu* plu et *apirendu* [...] (Santangelo:161)
- (16) Ma Eneas, videndu ki Turnu fugia, lassandu omni outra cura, li vay fortimenti *sicutandu*, comu soli fari lu cani a lu chervu. (Folena:218)

Questi significati della perifrasi continua del siciliano antico sono simili a quelli della costruzione castigliana del XII secolo: convivenza dei valori progressivi e continui e presenza dei valori incoativo e iterativo secondo i contesti (Yllera 1980:58-60). Già durante il XIII secolo la perifrasi castigliana perde la sua valenza progressiva ma permangono ancora i valori continui, iterativi e incoativi.

D'altro canto, la perifrasi continua dell'italiano antico presenta solamente i significati di continuità (gradualità, iteratività e mutabilità). In questo caso, la perifrasi continua del siciliano antico presenta più caratteristiche del castigliano che del toscano antico. Mantiene questa tendenza anche quando si analizza la semantica dei verbi modificati. Infatti, come notato in precedenza, nonostante l'alto grado di grammaticalizzazione della perifrasi continua si osserva un'influenza ancora notevole della semantica dei verbi modificati sul significato della perifrasi (i verbi indicanti attività materiale sono i più usati con i significati di gradualità, i verbi di cambio di stato con quelli di mutabilità e i *verba dicendi* con quelli di iteratività), situazione che si osserva anche in spagnolo antico, la cui perifrasi continua si costruisce soprattutto con verbi di movimento e verbi di cambio di stato (Yllera 1980:60).

Dal punto di vista dell'azionalità, è interessante rilevare che in siciliano antico comincia a tracciarsi una netta preferenza per la perifrasi continua nella descrizione di eventi telici (trasformativi e risultativi), caratteristica questa fondamentale nella maggioranza delle lingue romanze (Squartini 1998). Sebbene i verbi continuativi siano ancora la classe azionale più utilizzata, il loro uso in contesti perifrastici è molto più basso (34 casi su 60) rispetto ai casi di verbi trasformativi, dei quali 18 casi su 28 sono perifrasi. Il siciliano antico si trova così fra il castigliano antico (uso maggioritario di verbi telici) e l'italiano antico (uso quasi esclusivo di verbi continuativi), e riflette una tappa intermedia del

processo di cambiamento semantico del verbo *andare* proposto da Squartini (1998:232 e ss.), secondo il quale questo verbo sarebbe passato dall'espressione di due valenze azionali (continuativi e trasformativi) al solo significato trasformativo, con le ulteriori conseguenze nella scelta del modificato nel suo uso perifrastico: quando il verbo *andari* assumerà il significato telico, focalizzerà il carattere graduale dell'evento e preferirà i verbi modificati telici.

Il siciliano antico, infine, dimostra una chiara preferenza per la PERIFRASI ABITUALE con *soliri* per indicare l'aspetto abituale (168 su 189 dei casi di perifrasi abituali). I modificatori *costumari* e *usari* non hanno ancora un peso importante nell'espressione dell'abitudine. Sebbene questi modificatori presentino una bassa desemantizzazione, è consueto il loro uso con soggetti non animati, una delle caratteristiche del processo di grammaticalizzazione, ed hanno una forte coesione morfologica, poiché solamente in 9 casi si osserva l'inserzione di elementi fra modificatore e modificato. Peraltro, questo tipo di perifrasi non ha nessuna restrizione dal punto di vista della tipologia verbale e dell'azionalità dei modificatori. È interessante notare l'uso di queste perifrasi con verbi stativi, un uso molto particolare che si trova anche in italiano antico (Squartini [*on line*]):

- (17) [...] crischeru le bestie salvagi, et occuparu li loki li quali avanti *solianu tenere* li homini. (Santangelo:128)
- (18) [...] e lu ursu, lu quale *costumava de èxiri* divurature de le peculi, si era factu loru guardianu e pasture... (Santangelo:94)

### 3.2 Perifrasi Fasali

Le PERIFRASI INTENZIONALI indicano la fase anteriore alla realizzazione dell'evento, caratterizzata dal fatto di essere una fase fondamentalmente "mentale", nella quale l'evento ha lo status di "evento futuro" (Jansen-Strudsholm 1999:375 e ss.). Questa fase si esprime in siciliano antico con la perifrasi *andari a+infinito*, ma è una costruzione poco rappresentata nel corpus analizzato (15 dei 667 casi di perifrasi fasali)<sup>9</sup>. Questi casi si caratterizzano per la loro coesione sintattica, la

<sup>9</sup> In siciliano antico è presente anche la forma paratattica *andari et prindiri*, già individuata da Ascoli (1896) nei testi siciliani antichi. Il verbo *andari* in questi costrutti può funzionare come particella introduttiva senza significato proprio. Tuttavia, si tratta di forme nelle quali è possibile ancora interpretare il verbo *andari* con il suo significato

presenza esclusiva di soggetti agentivi, la preferenza per l'uso del presente indicativo e di verbi continuativi:

- (19) Dicendu di lu quali, poy que nuy avimu fatta menciuni, però ca eu non ci puria aiungiri nullu essemplu dumesticu mayuri, *andimmu a ricuntari* di li furisteri. (Ugolini.:359)
- (20) Omnipotenti et misericordiusu deo, ecu ki eu peccatrici *uayn a siglari* lu sacramentu di lu preciusu corpu et sanguì di lu to unigenito figlolu et nostru singnuri iesu christu [...]. (Lattanzi:258)

Inoltre, ci sono due casi nei quali il significato di futuro prevale sul significato d'intenzionalità:

- (21) Però chi hogi lu Re di li re et lu Signuri di li signuri, Iesu Christu benedictu, *va ad ascontrari* l'anima di lu gloriusu Iheronimu habitanti in Bethalem [...]. (Di Girolamo:105)
- (22) [...] ogi tucti li ordini di li angili et di li sancti et ancora la Regina di lu chelu cum li sancti virgini et cum tucti l'animi beati di la gloria di vita eterna *vannu ad ascontrari* l'anima di lu beatu Iheronimu patri sanctissimu. (Di Girolamo:105)

La tarda datazione di questi casi (fine del XV secolo) mette il siciliano antico in relazione con lingue come il castigliano, i cui primi esempi dell'omonima perifrasi con valore di futuro appaiono anche essi in questo periodo (Radatz 2003)<sup>10</sup>. Ad ogni modo, i valori d'intenzionalità e di futuro sono difficilmente distinguibili ed il significato intenzionale puro è molto raro, come succede in spagnolo antico (Yllera 1980:141). Oltre a questo significato della perifrasi è possibile trovare anche quello di valore incoativo, presente in alcuni esempi dell'*Istoria di Eneas*:

- (23) Ma veramenti, comu nui stavamu in killa ripa, subitamente *vaynu a xindiri* da killi munti, a modu di api, una maynera di auchelli, et misirusi dananti

---

lessicale; in tale caso, il costrutto può avere un valore finale, ma non intenzionale: *Et lu Conti cum tutta quista agenti andaru et assiyaru lu castellu dundi era incastillatu quistu Mayneri [...]* (Rossi-Taibbi:134-135); *Et facta la dicta salutacioni, vaya e prinda la sua cappa e la dissiplina e mectasi in sou locu cum silenciu inginuchuni e pregy Deu [...]* (Branciforti:8); *Videndu zo Frigidianu episcupu, ki per nullu studiu di killa gente lu cursu de lu flume se putia sbiare, va lu episcupu e prinde unu rastellu ki si avi factu, e missesi in orationi;* (Gregoriu:86). Sull'evoluzione di queste forme in siciliano moderno si veda Sornicola (1976) e Cardinaletti-Giusti (2003).

<sup>10</sup> Ciò nonostante, a differenza dello spagnolo, il siciliano non ha sviluppato completamente questo significato temporale.

di nui et prindianu li vidandi ki nui maniavamu in killa cosa et killa cosa  
ki tucavanu, mantinenti era intussicata. (Folena:52)

Molto interessante è l'uso di *andari a+infinito* come marca di narrativa nell'*Istoria di Eneas* secondo il modello del catalano antico. Quest'uso potrebbe essere dovuto a una scelta personale dell'autore oppure all'azione del copista, ma potrebbe confermare anche la forte influenza che il catalano ha esercitato sul siciliano – specialmente tra le classi sociali legate alla corte – non solamente da un punto di vista lessicale – le cui conseguenze sono state molto più durature – ma anche dal punto di vista della sintassi.

La presenza di queste forme in un testo come l'*Istoria di Eneas*, frutto della rinascita culturale durante l'epoca di Federico III, è inoltre un sintomo della profonda influenza della cultura catalana su la cultura siciliana sin dai primi momenti della sua espansione<sup>11</sup>:

- (24) Standu adunca Dido in kisti tali duluri, *vay ad intrari* la bayla ki fu di Sikeu lu so primu maritu; [...] (Folena:80)
- (25) [...] et intandu Pallas videndu viniri a killu contra di sì, *vayli a dari* sì factu corpu di lanza ki lu passau per mezu et gictaulu mortu in terra. (Folena:177)

Le PERIFRASI IMMINENZIALI sono ancora strutture marginali in siciliano antico (6 casi dei 667 delle fasali). I pochissimi esempi non ci hanno permesso di ottenere dati validi per il nostro studio. L'origine di questo tipo di perifrasi potrebbero essere quelle costruzioni che indicavano la disponibilità del soggetto di compiere un'azione. Il nostro corpus ci offre uno di questi casi. Il resto delle testimonianze ha un chiaro valore imminenziale. Peraltro, il suo uso principalmente con l'imperfetto indicativo, tempo verbale che può assumere un valore intenzionale se utilizzato con verbi trasformativi, indicherebbe un altro e possibile punto di partenza di questo significato. Infatti, i due casi con verbo trasformativo sono coniugati in questo tempo verbale:

---

<sup>11</sup> Quest'uso rispecchia tutte le caratteristiche proprie delle origini del *perfect perifràstic* catalano, sia i tipi di verbi usati, i contesti narrativi in cui sono inseriti che i tipi di testi in cui vengono usati. Cfr. *E puyt arancà-li la lança dels cors e, de mamén, va'n donar tal colp per mig lo pits a aquel qui portava la severa, que mantinent l'abaté mort a terra.* (Desclot, III, p. 94.2-3. Germá Colón, "Sobre el perfet perifràstic «vado+infinitiu» en català, en provençal i en francès", en: Idem, *La llengua catalana en els seus textos*. vol. II. Barcelona: Curial, 131-174).

- (26) [...] non, pirkì *eranu ipso sopra zo di fugirisindi*, sappiru ki risposta di appiru. (Li Gotti:116)
- (27) Et hogi *si stava per imbarcari* lu restu di li persuni divino andari cum li ditti sagittii; (Starrabba:92)

Un altro elemento che indica il rapporto tra tempo verbale e azionalità nelle perifrasi imminenziali si osserva nell'uso di verbi stativi, eventi che non possono essere divisi in fasi. In questo caso, si usa l'imperfetto, che permette una lettura *conativa* dell'evento, cioè, indica un'azione che è in procinto di realizzarsi ma che non è stata realizzata (Gómez Torrego 1999:3376):

- (28) [...] si non fussi ka pir disastru nostru Catania et quasi tutti li loti di la nostra parti si truvàru in grandissima caristia di victaglu, pir la quali ni cunvinni intendiri a furnirini di vidanda et lassari ogni altra intendenza, nui *eramo* senza dubbiu *pir essiri victuriusi* di li dicti inimichi nostri, rebelli di lu signuri Re et vostri. (Marletta: 411)

Dal punto di vista contrastivo, il siciliano antico è senza dubbio la lingua più povera di perifrasi imminenziali, ma condivide con lo spagnolo antico le stesse caratteristiche in relazione all'uso con i tempi verbali e le classi azionali dei verbi modificatori (Yllera 1980:151 y ss.).

Le PERIFRASI INCOATIVE sono le più numerose tra le perifrasi fasali (559 casi su 667) e presentano quattro tipi di perifrasi ben consolidate: *incuminzari a+infinito*, *mittirisi a+infinito*, *prindiri a+infinito* e *pigghiari a+infinito*. Fra queste, *incuminzari a+infinito* è senz'altro la più utilizzata (495 casi delle incoative). Nel corpus analizzato si trovano alcune costruzioni con valore incoativo di poca importanza per il nostro studio, come *smovirsi a*, *darisi a*, *intindiri a* o *poniri a+infinito*.

Le perifrasi incoative del siciliano antico funzionano già come elementi introduttivi di nuove sequenze narrative, secondo la proposta di Jansen-Strudsholm (1999): il loro uso quasi esclusivamente in testi letterari (fra il 72 ed il 93% secondo la perifrasi) e la loro preferenza per il passato remoto (tempo tipico della narrazione) e determinate tipologie verbali (come i *verba dicendi* o *faciendi*) confermano quest'aspetto. Quest'ultima caratteristica è forse la più importante dal punto di vista della funzione narrativa, poiché è possibile osservare come le perifrasi incoative, in realtà, si usino con un numero limitato di verbi, specialmente: *gridari* 'gridare', *diri* 'dire', *parlari* 'parlare' e *fari* 'fare':

- (29) Lu intendimentu de sanctu Gregoriu in chistu secundu libru è di ricuntarj la vita et sanctitati et diversi miraculj de sanctu Benedictu, *accominzandu a dirj* de la sua vita. (Santangelo:37)
- (30) Et standu per unu pezu, turnau a sì et *incuminzau a pparlari* et dissi [...] (Folena:55)
- (31) [...] ed arrivatu, *si misi a parrari* cu lu Re a la finestra, un gran pezzu. (Sicardi:34)
- (32) Lu corpu rispusi lacrimusamenti, / tantu chiangía chi nun si putía adiri, / chiangendu tuttu con sospiri ardenti, / chisti tali paroli *prisi a diri*: [...]. (Nalli:219)

Dal punto di vista della grammaticalizzazione, queste costruzioni mostrano una forte coesione sintattica, poiché sono pochi i casi d’inserzione di elementi fra modificatore e modificato, nella maggior parte dei casi avverbi (49 occorrenze) ed il proprio soggetto (31 casi). Per quanto riguarda l’agentività del soggetto, osserviamo una netta differenza fra *incuminzari* e il resto delle costruzioni: infatti, la perifrasi principale si rivela molto più indulgente nei confronti di soggetti non agentivi, mentre il resto delle perifrasi incoative non permette il loro uso con soggetti che non possono controllare l’azione. Nonostante ciò, il tratto di volontarietà è presente nei casi di soggetti non agentivi delle perifrasi con *incuminzari*:

- (33) Né vogla trapassari li peccati di quilli chi peccanu, ma subitu, *incomenzandu a naxiri*, li vogla da li radichi tagliari comu megliu po’, regordandusi di li periculu d’Heli, sacerdotu di Sylo. (Branciforti:62)

Dal punto di vista dell’azionalità, le perifrasi incoative preferiscono i verbi continuativi, dato che questa tipologia verbale permette la focalizzazione della fase iniziale dell’evento. Tuttavia, osserviamo delle restrizioni secondo l’importanza di uso della perifrasi: mentre *incuminzari* e *mittirisi*, le perifrasi più numerose, permettono il loro uso con qualsiasi classe azionale del verbo, *prindiri* non presenta esempi con stativi non permanenti e *pigghiari* è usato solamente con continuativi. È interessante notare una corrispondenza della distribuzione delle categorie azionali tra le perifrasi con *incuminzari* e quelle con *mittirisi* (continuativi: 53,8% e 54%; trasformativi: 28,7% e 32%; stativi: 10,4% e 8%; risultativi: 9,36% e 6% rispettivamente). Questi dati ci indicano ormai l’esistenza di un’equivalenza funzionale fra questi due tipi di perifrasi, un rapporto che

deriverà poi in una maggiore presenza della perifrasi *mittirisi a+infinito* in siciliano moderno.

Completamente marginali sono le PERIFRASI CONTINUATIVE, delle quali si trovano solamente 5 esempi nel corpus analizzato (3 casi di *secutari a+infinito* e 2 casi di *continuari a+infinito*). Sembra evidente che in siciliano antico l'indicazione della fase centrale dell'evento è espressa da costruzioni perifrastiche che evidenziano altre caratteristiche del processo, come la sua progressività (*stari+gerundio*) oppure la continuità (*andari+gerundio*), oltre all'uso delle perifrasi terminative in proposizioni negative con valore continuativo (cfr. infra). Questa situazione si rispecchia in spagnolo antico, lingua per la quale Yllera (1980:82-83) fornisce un solo esempio<sup>12</sup>:

(34) Cumpluti adunca per ordini tucti kisti cosi supradicti, Eneas, cum grandi adastu, *secutau a ffari* li cumandamenti di la Sibilla. (Folena:105)

(35) [...] e quistu voli *continuari a fari* per tri iorni [...] (Rapisarda:17)

Le PERIFRASI TERMINATIVE sono il secondo tipo di perifrasi fasali più numerose del corpus analizzato (82 casi). Il siciliano antico presenta due perifrasi consolidate (*lassari di+infinito* e *cessari di+infinito*), altre due costruzioni secondarie e minoritarie (*finari di+infinito* e *restari di+infinito*) e alcune strutture con valore terminativo molto specifico (*stagnari di+infinito*, *tacere di+infinito* e *mancari di+infinito*). La caratteristica più importante di queste costruzioni è che, sebbene ci troviamo davanti a costruzioni morfologicamente terminative – in quanto i modificatori indicano la fase finale o l'interruzione dell'evento – semanticamente hanno un valore continuativo, poiché nella maggioranza dei casi sono utilizzate in contesti negativi che esprimono la continuità dell'azione. Questo è il valore principale in 3 delle 4 perifrasi terminative principali (*cessari*: 22 casi su 31 *finari*: 7 su 8; *restari*: 3 su 4). Grazie a questi dati, la perifrasi *lassari di+infinito* resta l'unica vera costruzione terminativa del siciliano antico:

(36) [...] et illi *lassaru di combattiri*, adnoscendu chi non si potia prindiri [...] (Rossi-Taibbi:37)

---

<sup>12</sup> “E quando yo no te quisiere rresponder, sygueme pregustando fasta que te lo diga” Cal A 24, 437-5.

- (37) [...] et in tantu era cuntinuu in li orationi, ki exceptu quandu maniava e dormia, autru tempu *non cessava de virsiglare* psalmi. (Santangelo:176)
- (38) La dompna mischinetta *non finava di gridari forti*, chi all'altri atterrava; (Cusimano 2:85)
- (39) «Lu diavulu cum tucti li soy demoni vi dugnu per compagna, ki sempri di et nocti *non restinu di tormentarivl*». (Luongo:66)

Quando queste perifrasi indicano il significato terminativo si differenziano fra loro secondo l'agentività del soggetto: *cessari di+infinito* è l'unica costruzione che permette il suo uso con soggetti non animati (7 casi delle 31 occorrenze), mentre *lassari*, *finari* e *restari* presentano in tutti i casi un soggetto volitivo capace di controllare l'azione:

- (40) Set, dimandu eu, si Deu poti cumandari et diri: – Di sanitati si facza malatia, et zo ki esti sanitati *cessi essiri* sanitati et sia facta malatia – [...]. (Sposizione:108-109)

Questo valore di continuità, predominante in queste perifrasi, determina anche l'uso dei tempi verbali. Mentre nel resto delle perifrasi fasali prevale il passato remoto, nelle perifrasi terminative i tempi verbali più utilizzati sono quelli imperfettivi (presente e imperfetto), nonostante la perifrasi con *lassari*, che esprime prevalentemente il valore terminativo, venga impiegata soprattutto in passato remoto. Nel resto delle perifrasi terminative, usate con valore continuativo, si preferisce l'uso di tempi imperfettivi. Se queste perifrasi si utilizzano per esprimere un evento in progresso, è auspicabile che quest'evento si sviluppi in un intervallo temporale non finito, che non diminuisca l'efficacia dell'uso della perifrasi. Quest'ipotesi mette in relazione queste perifrasi – dal valore continuativo *de facto* – con le perifrasi progressive, tanto dal punto di vista del loro significato – entrambe esprimono un evento in progresso – quanto dal punto di vista del loro atteggiamento nei confronti dei tempi verbali.

Le perifrasi terminative sono usate poi soprattutto con verbi indicanti attività, sia materiale sia non materiale, e *verba dicendi*. Bisogna rilevare l'assenza, in tutte le perifrasi, di verbi di cambio di stato. Riguardo all'azionalità dei verbi modificati, i verbi continuativi sono ancora la classe azionale più utilizzata. A volte, è possibile l'uso di verbi trasformativi, ma in contesti continuativi e con valore iterativo.

### 3.3 Perifrasi Modali

L'espressione perifrastica della modalità in siciliano antico utilizza principalmente due strutture, *aviri a+infinito* ed *essiri da+infinito*, che sono 499 dei 596 esempi incontrati nel corpus analizzato. Insieme a queste perifrasi, completamente grammaticalizzate, ci sono una serie di varianti secondarie, rispetto alla loro frequenza d'uso e alla loro scarsa rilevanza funzionale: soltanto *aviri di+infinito* può essere considerata una vera variante morfologica di *aviri a+infinito*, poiché il resto delle varianti (*aviri da*, *aviri ki*, *essiri di* ed *essiri a*), dato lo scarso numero di esempi, possono essere considerate alterazioni tipiche della lingua medievale. Diverso è il caso delle tre uniche testimonianze di *fari di+infinito*, trovate in tre testi diversi ma dello stesso autore (le lettere di Giovanni Abbatelli): si tratterebbe, almeno, di un uso personalizzato di questa costruzione.

Le perifrasi con *aviri* sono le più numerose fra le perifrasi modali (463 dei 596 casi). Se consideriamo che il verbo *essiri* è utilizzato come modificatore in un maggiore numero di strutture che *aviri* (come nelle perifrasi aspettuali ed imminenziali, ad esempio), è normale che il suo uso come modificatore modale sia fino ad un certo punto secondario, così da evitare che queste strutture sintattiche – diverse in quanto usano nessi differenti ma molto simili fra di loro – possano risultare ambigue a causa dell'accumulazione di significati. In questo senso, le perifrasi modali con *essiri* si mostrano come strutture più specifiche, soprattutto se osserviamo la tipologia testuale nella quale è abitualmente usata: 81 dei 106 casi si rileva in testi letterari, mentre le perifrasi con *aviri* si presentano, in numero simile, in una maggiore varietà testuale: testi letterari, religiosi e perfino economici.

La situazione del siciliano antico è, dal punto di vista morfologico, analoga a quella del castigliano antico, in cui *aver* è il modificatore più usato e *ser* occupa una posizione secondaria. L'unica differenza fra queste due lingue si trova nella scelta del nesso: mentre in siciliano antico si preferiscono le forme con *a* (*aviri a*), in castigliano antico la forma più comune è *aver de*. L'uso della preposizione *di* in siciliano e *de* in castigliano è, in entrambe le lingue, più recente, sebbene queste non riusciranno ad imporsi definitivamente per ragioni diverse: in castigliano, a causa della concorrenza della forma *tener que*, che indebolisce la posizione di *aver de* già dal XIII secolo; in siciliano, a causa della veloce consolidazione delle forme con *a*.

Riguardo alle forme con *essiri/ser*, tanto il siciliano quanto il castigliano antico preferiscono rispettivamente le preposizioni *da* e *de*.

Le perifrasi modali del siciliano antico esprimono principalmente *modalità non epistemica esterna al partecipante*<sup>13</sup>. Sono scarsi i casi di *modalità non epistemica interna al partecipante* (18 casi di *aviri* nel paradigma della possibilità) e ancora più sporadici quelli di *modalità epistemica* (12 casi in totale). Invece, ci sono 492 esempi divisi tra i diversi significati dei valori modali con partecipante esterno, sebbene soltanto 31 appartengono al paradigma della possibilità. Questo vuol dire che le perifrasi modali del siciliano antico servono ad indicare *necessità non epistemica*. All'interno di questo valore, si osserva una chiara divisione: mentre le perifrasi con *essiri* si specializzano (106 casi su 116) nell'espressione della *necessità non deontica* (41-42), le perifrasi con *aviri*, pur avendo numerosi esempi di questo valore (59 su 463), indicano principalmente (291 casi su 463) *necessità deontica* (43-44), come si osserva nelle tabelle 3 e 4.

- (41) Et misser Iohanni dissi: “Eu sirrò quillo (si tu vurrai) chi mictirò a distruzioni lu re Carlu, mictendu lu tou ajutu cum lu meu consigli; eu vi dirrò zò chi bisognu ti farrà, *et è di fari*.” (Sicardi:7)
- (42) Certamenti, Signori, si su veri quilli cosi li quali tu hay parlatu per vucca di li profeti, si tu si sulamenti prestu a quisti priheri, si ti plachi la equitati, quistu cotali sacrificiu è *da inpachari* chi non si facza. (Di Girolamo:69)
- (43) [...] placzavi di riscrivirini vostra voluntati aczò ki pir la vostra risposta sachamu zo ki *avimu a ffari* [...] (Rinaldi 1982-83:232)
- (44) E sempri attenda a quillu locu chi intrau in monasteriu, a poi di l'officiu di l'altaru, e benchì sia da la congregationi e da l'abbati per meritu di la sua vita elettu a tali officiu, nenti di minu sacha chi *havi di osservari* la Regula ordinata da li decani e da li superiori. (Branciforti:110)

---

<sup>13</sup> Abbiamo seguito la divisione della modalità proposta da Van der Auwera-Plungian (1998).

Tabella 3: Valori delle perifrasi modali con *aviri*<sup>14</sup>

POSSIBILITÀ	NON EPISTEMICA	INTERNA AL PARTECIPANTE CAPACITÀ/ABILITÀ 18 (3,87%)		INTERNA AL PARTECIPANTE NECESSITÀ 0		NON EPISTEMICA	NECESSITÀ
		ESTERNA AL PARTECIPANTE	NON DEONTICA 25 (5,38%)	NON DEONTICA 59 (12,7%)	ESTERNA AL PARTECIPANTE		
			DEONTICA PERMESSO 2 (0,43%)	DEONTICA OBBLIGO 291 (62,7%)			
EPISTEMICA INCERTEZZA 0		EPISTEMICA PROBABILITÀ 11 (2,37%)					

Tabella 4: Valori modali delle perifrasi con *essiri*<sup>15</sup>

POSSIBILITÀ	NON EPISTEMICA	INTERNA AL PARTECIPANTE CAPACITÀ/ABILITÀ 0		INTERNA AL PARTECIPANTE NECESSITÀ 0		NON EPISTEMICA	NECESSITÀ
		ESTERNA AL PARTECIPANTE	NON DEONTICA 4 (3,4%)	NON DEONTICA 106 (91,3%)	ESTERNA AL PARTECIPANTE		
			DEONTICA PERMESSO 0	DEONTICA OBBLIGO 5 (4,3%)			
EPISTEMICA INCERTEZZA 0		EPISTEMICA PROBABILITÀ 1 (0,6%)					

<sup>14</sup> La percentuale si riferisce al totale dei valori della perifrasi, inclusi quelli non perifrastici.

<sup>15</sup> La percentuale si riferisce al totale dei valori della perifrasi, inclusi quelli non perifrastici.

Questi dati mostrano che le perifrasi modali con *aviri* sono costruzioni più polivalenti e flessibili – giacché coprono un maggior numero di valori modali – di quelle con *essiri*, le quali sembrano aver raggiunto un certo grado di fossilizzazione. Questa situazione si avverte anche nei valori non modali di queste perifrasi. Entrambe le perifrasi possono indicare un valore temporale di futuro, ma quelle con *essiri* usano soltanto come verbo modificato *veniri*:

- (45) [...] e nun lu fatighi si non sicundu lu so uuliri pir ki meglu auira a generari lu cauallu ki quando plui legiamenti e cun minuri fatiga copri la matri di lu cauallu tantu meglu e plui cumplutamenti *auira a generari*. (De Gregorio: 570)
- (46) [...] ki zo ki è inta mi et ti Deu chi *havirà a providiri*. (Li Gotti:176)
- (47) [...] li cosi ki sunu passati illu fa intendiri et riguardari, li cosi ki *sunu da veniri* fa providiri et li presenti considerari et cognosciri et examinari li contrari [...].(Bruni 1973:175)
- (48) Et non sulamenti lu beatissimu patri nostru Franciscu prophetau quisti cosi di nui, ma ancora per quilli chi *su da venuri* in la vocationi sancta in la quali lu Signuri li chamau. (Cicarellia:46)

La percentuale di uso con valore temporale di queste perifrasi è ancora bassa (18 casi) ma sufficiente a dimostrare che in siciliano antico la perifrasi *aviri a+infinito* aveva già un valore temporale, come ha sostenuto Bentley (1998b). Quest'autrice si mostrava riluttante rispetto ai dati offerti dai testi scritti in siciliano antico, nei quali l'assenza del valore di futuro di queste perifrasi non si sarebbe dovuta tanto al significato puramente modale della costruzione quanto al carattere dei testi, poiché si tratta di testi appartenenti a registri più formali della lingua, nei quali il futuro sarebbe espresso mediante una forma sintetica autoctona coniata secondo modelli toscani<sup>16</sup>. Se fosse così, è probabile che la costruzione *aviri a+infinito* avesse questo significato temporale di futuro nei registri meno formali della lingua e che questo significato fosse “bloccato” nella lingua letteraria. Con l'avvicinamento del siciliano letterario al siciliano parlato nei secoli successivi, quest'uso si sarebbe esteso fino

<sup>16</sup> Di diversa opinione si mostrano altri autori, come M. Loporcaro (1999), per il quale le parlate meridionali “conobbero lo sviluppo popolare di CANTARE-HABEO nel tipo *cantaraio*, il quale ebbe però in esse, a differenza che altrove, una fortuna alterna risoltasi infine in un generale declino.” (Loporcaro 1999: 109)

all'assunzione, in siciliano moderno, delle funzioni della forma sintetica di futuro. La situazione del siciliano antico rispecchia, inoltre, la teoria di Paolo Valesio (1968) sulla convivenza di forme sintetiche e analitiche di futuro nelle lingue romanze. Secondo Valesio, nelle lingue nelle quali convivono le perifrasi derivate dal latino *habeo ad+infinito* (o le sue varianti) con la forma sintetica di futuro, la prima si specializza nell'espressione di significati modali, mentre la forma sintetica assume valori tipicamente temporali. Nel caso in cui la lingua non possieda la forma sintetica, la perifrasi sviluppa in primo luogo un significato temporale di futuro.

La polivalenza funzionale delle perifrasi modali del siciliano antico è in contrasto con la situazione delle omologhe costruzioni spagnole, che esprimono esclusivamente obbligo e necessità e non conoscono i valori di probabilità e capacità, sebbene questi siano ancora secondari in siciliano antico. D'altronde, non si osserva in castigliano antico una divisione dei valori modali tra le perifrasi con *aver* e quelle con *ser* così marcata come in siciliano antico. Inoltre, i valori temporali delle perifrasi castigliane sono poco chiari (Yllera 1980:105). Possiamo affermare, quindi, che il siciliano antico presenta un sistema modale perifrastico molto meglio definito del castigliano antico.

### 3.4 Perifrasi Risultative

La perifrasi *veniri a+infinito* in siciliano antico indica un'azione che deriva da un'azione anteriore. Il verbo modificatore, in questi casi, non può essere inteso in senso letterale, in quanto il verbo modificato può appartenere allo stesso campo semantico del modificatore, come nell'esempio (50).

Il corpus analizzato offre 25 esempi di perifrasi risultative appartenenti ad un unico paradigma: *veniri a+infinito* ma la maggior parte dei casi si trova in un solo testo, l'ordine della confessione *Renovamini*, il cui argomento, composto soprattutto dall'indicazione di modi di atteggiamento, permette il ricorso continuo a questo tipo di significati. Troviamo la stessa situazione in castigliano antico, dove *venir a+infinito*, testimoniato dal XIII secolo, è comunque poco usato.

È interessante osservare la flessibilità della perifrasi nei confronti dell'uso di tempi verbali, tranne l'uso con tempi composti, e dal punto di vista dell'azionalità, il significato risultativo sembra essere molto compatibile con verbi trasformativi, dei quali mette in evidenza il

risultato finale del processo o cambio indicato dal verbo. Inoltre, con i verbi stativi si pone l'accento sulla conseguenza finale dell'evento anteriore. D'altronde, la perifrasi risultativa presenta una minore compatibilità con verbi continuativi e risultativi:

- (49) [...] però ki, fachendu la confessioni dirictamenti et cum quilla condiccioni ki si richerca, et altri non aia speranza in la misericordia di Deu, *veni a ccadiri* a lu peccatu di la dispirationi, la quali è summa <di> li altri peccati. (Luongo:62-63)
- (50) Et, navicandu cum multi persuni, / cum quillu lignu *vinniru arrivari* / prosperamente a Chorintu, a lu portu, / cun comuni desideriu et confortu. (Cusimano 2:21)
- (51) [...] quandu farrimu di lu mundu partita, / fa' ki *vegnamu a stari* in quilla gloria / duvi lu toy figlolu Iesu vegiamu / et sempri may co lui chi dilectiamu. (Cusimano 2:139-140)

A volte il significato risultativo viene rafforzato con l'uso di avverbi temporali che indicano la successione degli eventi:

- (52) Vaglanu ancora li ditti beni a beni spirituali, ki sunu acaxuni di fari disponiri la anima ad rrichipiri la gloria ki Deu li manda, zoè ki li fa veniri la bona voluntati et la contriccioni di soi peccati, per la quali cosa la anima *si veni poi ad salvari*. (Luongo: 75)

Questi dati collocano la perifrasi risultativa del siciliano antico in una posizione intermedia rispetto alle perifrasi aspettuali (molto sensibili all'azionalità) e le perifrasi fasali (meno restrittive in questo senso), e conferma il suo status indipendente e il suo stretto rapporto con queste perifrasi (in quanto mostrano una certa sensibilità all'azionalità come le aspettuali ma hanno un significato più vicino alle fasali).

#### 4. Conclusioni

Oltre ai dati ottenuti dall'analisi particolare di ciascuna perifrasi, è possibile proporre una serie di considerazioni finali che possono essere raggruppate in due gruppi: quelle di carattere generale, e quelle di natura contrastiva, che mettono in relazione il siciliano antico con altre lingue romanze (specialmente, il castigliano e l'italiano antico).

##### 4.1 Conclusioni di carattere generale

Dal punto di vista della caratterizzazione del sistema perifrastico del siciliano antico, la nostra analisi ci ha permesso di ottenere alcune conclusioni interessanti.

In primo luogo, e rispetto alla tesi di Durante (1981) sull'origine meridionale delle perifrasi aspettuali, i dati ottenuti dalla nostra analisi non ci permettono di affermare che, effettivamente, il Mezzogiorno italiano, e concretamente la Sicilia, abbia avuto un ruolo fondamentale nell'introduzione delle perifrasi aspettuali nel sistema tempo-aspettuale dell'italiano. Nonostante la maggiore presenza di questo tipo di costruzioni in siciliano antico e la loro maggiore grammaticalizzazione, i dati sono ancora troppo pochi perché corroborino la tesi di Durante. Dal XVI secolo l'influenza del castigliano, lingua nella quale le perifrasi aspettuali presentano un alto grado di grammaticalizzazione nel periodo analizzato, sarà senza dubbio un altro e importantissimo fattore nel consolidamento definitivo di questo tipo di costruzioni, in un primo momento, certamente, nei volgari meridionali, e poi nella lingua nazionale. Quest'influsso castigliano dovette essere favorito, d'altro canto, dall'esistenza di un terreno fertile adeguato per il suo potenziamento.

In secondo luogo, e rispetto alla teoria dell'evoluzione delle perifrasi progressive da costruzioni di carattere azionale a strutture aspettuali proposta da Squartini (1998), il siciliano antico mostra una delle prime fasi di questo processo, tappa nella quale convivono i valori azionali (duratività) e aspettuali (progressività) della perifrasi.

In terzo luogo, si può affermare che in siciliano antico le perifrasi incoative sono già una marca testuale più che propriamente una perifrasi fasale, come hanno proposto Jansen-Strudsholm (1999). È già evidente la "grammaticalizzazione testuale" di queste costruzioni che appaiono di solito negli stessi contesti e vengono poi usate con la stessa tipologia testuale.

In quarto luogo, abbiamo potuto verificare nella nostra analisi l'esistenza di determinati valori in alcune perifrasi che, tranne quelli catalogati come usi molto particolari (la perifrasi *fari di+infinito* o l'uso d'origine catalanizzante di *andari a+infinito* come marca di narratività), danno al sistema perifrastico del siciliano antico un carattere innovatore rispetto ad altre varietà peninsulari, come per esempio l'esistenza dei valori intenzionale e temporale di futuro nella perifrasi *andari a+infinito*.

Un'altra caratteristica del siciliano antico, come ha mostrato il nostro studio, è quella di avere un sistema modale perifrastico intensamente

sviluppato e specializzato, le cui perifrasi coprono un'ampia gamma di valori modali e mostrano una chiara specializzazione (necessità deontica con *aviri* e necessità non deontica con *essiri*). Questa situazione non si osserva né in castigliano né in italiano antico.

Per concludere, il siciliano antico si caratterizza per la poli-funzionalità di molte delle sue perifrasi: anche se le diverse costruzioni perifrastiche hanno un significato principale, è frequente la presenza simultanea di altri valori secondari. Questa circostanza è tipica delle fasi medievali delle lingue romanze, nelle quali ancora non si sono fissate chiaramente determinati usi della lingua e non esiste ancora il controllo restrittivo di una grammatica normativa. Si tratta di una tappa caratterizzata soprattutto da una costante apertura – e continua assimilazione – a elementi eterogenei che lottano per imporsi definitivamente.

#### 4.2 Conclusioni di carattere contrastivo

Dal punto di vista del rapporto del siciliano antico con altre lingue romanze (nel nostro caso, il castigliano e l'italiano antico), è evidente la posizione intermedia che occupa il volgare isolano rispetto a queste due lingue, ed è possibile osservare inoltre una maggiore vicinanza del siciliano al castigliano. Solamente rispetto alla tipologia delle perifrasi, il siciliano presenta un numero simile a quelle dell'italiano e molto inferiore a quelle del castigliano.

Nei confronti della funzione e l'uso delle diverse perifrasi, il siciliano antico è più innovatore del toscano ma non raggiunge il grado di sviluppo delle perifrasi castigliane contemporanee, lingua con la quale condivide, nonostante questo, numerose caratteristiche:

- a) La coincidenza in castigliano e siciliano nell'uso di verbi di una determinata azionalità in alcune perifrasi (verbi telici nelle perifrasi continue e imminenziali di fronte all'uso di verbi continuativi in toscano; maggiore tolleranza azionale nelle perifrasi progressive);
- b) la presenza in castigliano ed in siciliano di determinati valori assenti in toscano (il valore incoativo delle perifrasi continue o quello di futuro nelle perifrasi intenzionali);
- c) la preferenza per determinate tipologie verbali nell'uso di alcune perifrasi, come per esempio i verbi di movimento e di cambio di stato nelle perifrasi continue.

Queste analogie fra siciliano e castigliano antico sono ancora più interessanti se si considera che, durante il periodo analizzato, l'influenza delle lingue iberiche (catalano-aragonese e castigliano) era ancora scarso. Se così fosse, l'unico elemento di unione fra queste lingue, oltre la loro origine romanza, evidentemente, sarebbe la presenza, più o meno, stabile nel tempo, della lingua araba, con la quale furono costrette a convivere. Quest'influenza, studiata da un punto di vista lessicale (Pellegrini 1972, 1989; Caracausi 1983; Fanciullo 1996; Mancini 2006), ha bisogno ancora di essere analizzata dal punto di vista sintattico in modo più approfondito rispetto a quanto realizzato finora (Sgroi 1986). Comunque, la diversità tipologica fra l'arabo e le lingue neolatine rende difficile questo tipo di influenza sintattica.

I dati del nostro studio devono essere integrati con un'analisi diacronica più ampia, che studi anche il volgare contemporaneo, e nella quale si possano osservare l'evoluzione delle diverse costruzioni perifrastiche del siciliano e verificare le diverse influenze subite dal volgare isolano a partire dal XVI secolo, cioè, la presenza delle lingue castigliana e italiana.

FRANCISCO NÚÑEZ ROMÁN  
fnroman@us.es  
Universidad de Sevilla

### *Bibliografia*

- Alessio, G. (1948) "Sulla latinità della Sicilia", in *Atti dell'Accademia di Scienza Lettere e Arti di Palermo*, serie IV, v. 7: 287-510.
- Alessio, G. (1949) "Sulla latinità della Sicilia", in *Atti dell'Accademia di Scienza Lettere e Arti di Palermo*, serie IV, v. 8: 73-155.
- Amenta, L.-E. Strudsholm (2002) "La perifrasi *andare+gerundio*: un confronto tra italiano antico e siciliano antico", in *Studi di Grammatica Italiana* 21: 01-17.
- Auwers, J. Van der-V. A. Plungian (1998) "Modality's semantic map", in *Linguistic Typology* 2: 79-124.
- Bentley, D. (1998a) "Modalità perifrastica e sintetica in siciliano: un caso di grammaticalizzazione?", in Paolo Ramat-Elisa Roma (a c. di), *Sintassi Storica. Atti del XXX Congresso Internazionale di Studi (Pavia, 26-28 settembre 1996)*. Roma: Bulzoni, 369-383.
- Bentley, D. (1998b) "Modalità e tempo in siciliano: un'analisi diacronica dell'espressione del futuro", in *Vox Romanica* 57: 117-137.

- Bertinetto, P. M. (1989-90) “Le perifrasi verbali italiane: saggio di analisi descrittiva e contrastiva”, in *Quaderni patavini di linguistica* 8/9: 27-64.
- Bertinetto, P. M. (1990) “Perifrasi verbali italiane, criteri di identificazione e gerarchie di perifrasticità”, in Giuliano Bernini-Anna Giacalone Ramat (a c. di), *La temporalità nell’acquisizione di lingue seconde*. Milano: Angeli, 331-350.
- Bertinetto, P. M. (1991) “Il verbo”, in L. Renzi-G. Salvi (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2. Bologna: Il Mulino, 13-161.
- Bertinetto, P. M. (1995) “Vers una typologie du progressifs dans les langues d’Europe”, in *Modèles linguistiques* 16: 37-61.
- Bertinetto, P. M.-K. H. Ebert-C. De Groot (2000) “The progressive in Europe”, in O. Dahl (a c. di), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 517-558.
- Branciforti, F. (1953) *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 3).
- Bresc, H. (1970) “Un épisode de la guerre de course: l’échec d’une ambassade sicilienne auprès de Martin, duc de Montblanc (1383)”, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 66/1-2: 137-144.
- Brianti, G. (1992) *Périphrases aspectuelles de l’italien. Le cas de andare, venire et stare+gérondif* (Publications universitaires européennes. Serie IX, Langue et littérature italiennes: 22). Berna: Peter Lang.
- Brianti, G. (2000) “Diacronia delle perifrasi aspettuative dell’italiano. Il caso di stare+gerundio, andare e venire+gerundio”, in *Lingua Nostra* 61/1-2: 35-52; 3-4: 97-119.
- Bruni, F. (a c. di) (1973) *Libru di li vitii et di li virtuti*, 3 voll. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Bybee, J. L.-R. Perkins-W. Pagliuca (1994) *The evolution of grammar. Tense, aspect and modality in the languages of the world*. Chicago/London: The University of Chicago Press.
- Caracausi, G. (1983) *Arabismi medievali in Sicilia*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani [Supplementi al Bollettino, 5].
- Cardinaletti, A.-G. Giusti (2003) “Motion verbs as functional heads”, in C. Tortota (a c. di), *The syntax of Italian dialects*. Oxford: Oxford University Press, 31-49.
- Ciccarelli, D. (1983) “Volgarizzamenti siciliani inediti degli scritti di S. Chiara”, in *Schede medievali* 4: 19-51.
- Crapisi, V. (1956) “La epistola di lu nostru Signori”, in *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 4: 65-115.
- Curti, C. (a c. di) (2001) *La «Vita» del beato Corrado Confalonieri tratta dal codice dell’Archivio Capitolare della Cattedrale di Noto*. Catania: Centro di Studi sull’Antico Cristianesimo-Università di Catania.

- Curti, L. (1972) “Antichi testi siciliani in volgare”, in *Studi mediolatini e volgari* 20: 49-139.
- Cusimano, G. (1951-1952) *Poesie siciliane dei secoli XIV e XV*. [2 voll.] Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- De Gregorio (1905) “Il codice De Cruyllis-Spatafora in antico siciliano, del secolo XIV, contenente La Mascalcia di Giordano Ruffo”, in *Zeitschrift für Romanische Philologie* 29: 566-606.
- Del Giudice, M. (1992) “La Ystoria di sanctu Amaturo”, in *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 17: 23-66.
- De Miguel, E. (1999) “El aspecto léxico”, in I. Bosque-V. Demonte (a c. di), *Gramática descriptiva de la lengua española*. vol. 2. Madrid: Espasa, 2977-3060.
- Dietrich, W. (1983) *El aspecto verbal perifrástico en las lenguas románicas*. Madrid: Gredos.
- Di Girolamo, C. (a c. di) (1982) *Libru di lu transitu et vita di misser sanctu Iheronimu*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Durante, M. (1981) *Dal latino all'italiano moderno: saggio di storia linguistica e culturale*. Bologna: Zanichelli.
- Fanciullo, F. (1996) *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*. Pisa: ETS.
- Folena, G. (a c. di) (1956) *La Istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Gómez Torrego, L. (1999) “Los verbos auxiliares. Las perífrasis verbales de infinito”, in I. Bosque-V. Demonte (a c. di), *Gramática descriptiva de la lengua española*. vol. 2. Madrid: Espasa, 3323-3389.
- Heine, B. (1993), *Auxiliaries, Cognitive Forces and Grammaticalization*. Oxford: University Press.
- Hopper, P. J. (1991) “On Some Principles of Grammaticalization”, in E.C. Traugott-B. Heine, *Approaches to grammaticalization*. Amsterdam: John Benjamins, 17-35.
- Jansen, H.-E. Strudsholm (1999) “Costrutti fasali e la loro funzione testuale”, in *Linguistica testuale comparativa. Atti del Convegno Interannuale della SLI (Copenaghen, 5-7 febbraio 1998)*. Copenaghen: Museum Tusculanum, 373-388.
- La Fauci, N. (1984) “La formazione del siciliano nel Medioevo. Uno sguardo oltre la storia della linguistica e la linguistica della storia”, in A. Quattordio Moreschini (a c. di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia (Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Palermo 1983)*. Pisa: Giardini, 105-138.
- Lagumina, G. (1891) “Memorie originali. Enrico di Chiamonte in Palermo dal 1393 al 1397”, in *Archivio Storico Siciliano* 16: 253-348.
- Lattanzi, A. D. (1940) “Due preghiere in volgare siciliano in un codice franco-fiammingo del secolo XV”, in *Aevum* 14/2-3 (abril/septiembre): 255-262.
- Ledgeway, A. (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Max Niemeyer.

- Li Gotti, E. (1951) *Volgare nostro siculo. Crestomazia di testi in antico siciliano del sec. XIV*. Firenze: La Nuova Italia.
- Loporcaro, M. (1999) “Il futuro cantare-habeo nell’Italia meridionale”, in *Archivio Glottologico Italiano* 84: 67-114.
- Lorenzini, L. (a c. di) (1983) *La vita et la morti di lu beatu Honofriu. Testo in volgare siciliano del sec. XV*. Messina: La Grafica.
- Luongo, S. (a c. di) (1989) *Ordini di la confessioni «Renovamini»*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Mancini, M. (2006) “Contatti linguistici: arabo e Italomania”, in: G. Ernst et al., *Romanische sprachgeschichte: ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen = Histoire linguistique de la Romania: manuel international d’histoire linguistique de la Romania. Band/Tome 2*. Berlin Walter de Gruyter, 1639-1647.
- Marletta, G. (1980) “Lettera in siciliano del notaio Rinaldo Pitigna alla regina Eleonora d’Aragona (29 gennaio 1350)”, in *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 14: 405-412.
- Nalli, P. (1930) “Una parafrasi siciliana della ‘Visio Fulberti’: Il ‘Contrasto dell’Anima e del Corpo’ di Antonio d’Oliveri”, in *La Rassegna*, s. IV, a. XXXVIII, n. 4-5 (Agosto-October): 213-232.
- Norberg, D. (1956), “Contributions à l’étude du latin vulgaire”, in *Hommages à Max Niedermann*. Bruxelles: Latomus, 251-258.
- Núñez Román (2006), “El dialecto siciliano: viejas y nuevas perspectivas”, in: Villayandre Llamazares, M. (de.), *Actas del XXXV Simposio Internacional de la Sociedad Española de Lingüística (León, 12-16 de diciembre de 2005)*. León: Universidad de León-Dpto. De Filología Hispánica y Clásica, 1405-1421.
- Núñez Román (2007) “Le perifrasi modali in siciliano antico”, in *Philologia Hispalensis* 21: 179-191.
- Núñez Román (2009a) *Perifrasis verbales en siciliano antiguo*. Roma: Aracne editrice.
- Núñez Román (2009b) “Tracce del *perfet perifràstic* catalano nell’*Istoria di Eneas siciliana*”, in *Quaderns d’Italià* 14: 101-113.
- Núñez Román (2009c) “Una traducción toscana del Contrasto dell’anima et del Corpo de Antonio d’Oliveri”, in *Cuadernos de Filología Italiana* 16: 137-166.
- Pagliari, A. (1934) “Aspetti della storia linguistica della Sicilia”, in *Archivum Romanicum* 18: 355-380.
- Pellegrini, G.B. (1972) *Gli arabismi nelle lingue neolatine: con speciale riguardo all’Italia*. Brescia: Paideia.
- Pellegrini, G.B. (1989) *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Radatz, H. I. (2003) “La perífrasis *vado* + infinito en castellano, francés y catalán: por la misma senda – pero a paso distinto”, in C.D. Pusch-A. Wesch (a c. di), *Verbalperiphrasen in den (ibero-)romanischen Sprachen = Perifrasis*

- verbals en les llengües (ibero-)romaniques = Perífrasis verbales en las lenguas (ibero-)románicas*. Hamburgo: Helmut Buske, 61-75.
- Rapisarda, S. (a c. di) (2001) *Il "Thesaurus Pauperum" in volgare siciliano*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Rinaldi, G. M. (1982-83) "Capitoli di pace e lettere in volgare siciliano (1349-1351)", in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, serie V, 3: 209-232.
- Rinaldi, G. M. (2005) *Testi d'archivio del Trecento* [2 voll.]. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Rossi-Taibbi, G. (a c. di) (1954) *La Conquista di Sicilia fatta per li Normanni translata per frati Simuni da Lentini*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Rohlf, G. (1924) *Griechen und Romanen in Unteritalien*. Genf: Leo S. Olschki.
- Rohlf, G. (1926) "Die Quellen des Unteritalienischen Wortschatzes", in *Zeitschrift für romanische Philologie* 46: 135-164.
- Rohlf, G. (1965) "Correnti e strati di romanità in Sicilia (Aspetti di geografia linguistica)", in *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 9: 74-105.
- Rohlf, G. (1974) [1933] *Scavi linguistici nella Magna Grecia*. Galatina: Congedo.
- Rohlf, G. (1984) *La Sicilia nei secoli*. Palermo: Sellerio.
- Salmeri, F. (1980) *Epistola di Sanctu Iheronimu ad Eustochiu*. Catania: C.U.E.C.M.
- Santangelo, S. (a c. di) (1933) *Libru di lu Dialagu di Sanctu Gregoriu traslatatu pir frati Ioanni Campulu de Messina*. Palermo: Scuola Tipografica «Boccone del Povero».
- Savagnone, G. (1901) "Capitoli inediti della città di Palermo (1340)", in *Archivio Storico Siciliano* 26: 99-109.
- Sicardi, E. (1935) *Due cronache del Vespro in volgare siciliano del sec. XIII (Rerum Italicarum Scriptores, 34.1)*. Bologna: N. Zanichelli.
- Sgroi, S. C. (1986) *Interferenze fonologiche, morfo-sintattiche e lessicali fra l'arabo e il siciliano*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Sornicola, R. (1976) "Vain a dire, vain a dicu: problema sintattico o problema semantico?", in *Lingua Nostra* 37/3-4: 65-74.
- Squartini, M. (1990) "Contributo per la caratterizzazione aspettuale delle perifrasi italiane *andare*+gerundio, *stare*+gerundio, *venire*+gerundio. Uno studio diacronico", in *Studi e saggi linguistici* 30: 117-212.
- Squartini, M. (1998) *Verbal periphrases in Romance. Aspect, actionality, and grammaticalization*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Squartini, M. [on line] "Il Verbo", in Lorenzo Renzi-Giampaolo Salvi (a c. di), *Italtant: per una grammatica dell'italiano antico*, <http://ludens.elte.hu/~gps/konyv/verbo.doc> [consultato il 20 novembre 2008]

- Starrabba, R. (1873) “Di un documento riguardante la Giudecca di Palermo”, in *Archivio Storico Siciliano* 1: 89-102.
- Ugolini, F. A. (a c. di) (1967) *Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*. 3 voll. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Valesio, P. (1968) “The Romance Synthetic Future Pattern and its first Attestations”, in *Lingua* 20: 113-161/279-307.
- Vàrvaro, A. (1981) *Lingua e storia in Sicilia (Dalle guerre puniche alla Conquista normanna)*. Palermo: Sellerio.
- Vàrvaro, A. (1984) “Siciliano antico, siciliano letterario, siciliano moderno”, in A. Quattordio Moreschini (a c. di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia (Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Palermo 1983)*. Pisa: Giardini, 267-280.
- Yllera, A. (1980) *Sintaxis histórica del verbo español: Las perífrasis verbales*. Zaragoza: Universidad de Zaragoza-Departamento de Filología Francesa.
- Yllera, A. (1999) “Las perífrasis verbales de gerundio y participio”, in I. Bosque-V. Demonte (a c. di), *Gramática descriptiva de la lengua española.vol. 2*. Madrid: Espasa, 3391-3441.